

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se iherunt et CONCORDIAM.
1167
A. MONTANA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| DA PAGARE ANTICIPAMENTE | Per mesi | Per 3 mesi | Per anno |
|--|----------|------------|----------|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 | 40 |
| Negli Stati Sardi, franco per la Posta | 15 | 24 | 44 |
| Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini | 14 50 | 27 | 50 |

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Casarati contrada di Doragnona num. 53 e presso i principali Libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla
Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 13 ogni riga.

TORINO 17 GENNAIO.

Il più gran beneficio che possa ricevere un popolo dal suo re è una moderata libertà di stampa, perchè senza essa ogni sua istituzione può tornargli vana ed illusoria. Ed il più magnanimo atto di un re è il concederla; perchè con essa in qualche modo egli allarga e fa quasi partecipare al suo popolo una parte della sua stessa sovranità. Ma se questo è il più gran beneficio, che possa ricevere un popolo, se questo è il più generoso dono che possa fare un Re, esso è pure il provvedimento il più vitale che un' oculata politica possa consigliare ad un governo che vuol progredire francamente. La legge sulla stampa dei 30 8bre è per noi, per il re, per il governo, questo beneficio, questo dono e questo provvedimento; e lo scopo unico di questo scritto è di considerare brevemente alcuni vantaggi che può generare la legge considerata appunto come provvedimento politico governativo.

Noi considereremo ciò più nello spirito, che nella redazione della legge, perchè questo spirito si mostra franco e sincero, massime nella scelta egregia delle persone chiamate ad eseguirla, mentre la redazione ci parve in qualche parte difettosa ed in qualche altra non quale avremmo desiderata.

Fummo spinti a trattar quest' argomento non solo per volere dimostrare quanto vadano errati coloro, i quali credono che questa legge perchè allarga la libertà del cittadino scemi il potero del governo, ma ancora perchè mostrando i vantaggi che porta ad un buon governo una saggia, epperchè regolatamente larga libertà di stampa, dimostriamo pure di necessità quelli che indirettamente vengono al popolo; poichè è impossibile che un governo possa procacciarsi un vantaggio giusto

e ben inteso qualunque, senza dividerlo coi governati. D' altronde è obbligo d' ogni onesto per quanto gli è possibile di promuovere fra il cittadino ed il governo quella confidenza per la quale l' uno o l' altro amino di scambiarsi o di confondere ingenuamente i loro sentimenti ed i loro interessi. La confidenza del re deve generare a più doppi quella del popolo; e felice quella nazione nella quale essa sta perpetua nei loro cuori! E se è vero che non possa scagliarsi maledizione peggiore ad una nazione, che dirle: *Sia la diffidenza fra il tuo re ed il tuo popolo* (poichè essa sola può avvelenare le cose in modo da trarli amendue a rovina); sarà dall' altro pur vero, che non siavi ventura migliore per una nazione che la mutua confidenza tra il suo re ed il suo popolo; poichè essa implicando amore e sincerità, scema ed appiana le questioni le più ardue, e le sentenze le più disparate, o sola sa trovare talvolta una soluzione non meno inaspettata che cara ad ambe le parti.

Il primo frutto che porti al governo la concessione che ci fa al popolo di esaminare e di discutere pubblicamente i suoi atti, si è il carattere di sincerità che questa concessione loro imprime. Poichè come può mai il popolo essere persuaso che il suo governo sia sincero, cioè che esso intenda con egual sollecitudine al bene di tutti, se a lui si proibisce di discuterne pubblicamente gli atti? *Perchè è ciò proibito? perchè non vuoi che si conosca tutto il vero?* dimanderanno e risponderanno a se stessi i governati. Invano voi cercherete far loro vedere che sono altri i motivi; non sarete creduti, od almeno non gli persuaderete mai in tutto. All' incontro quando un governo esce fuori con una legge, un decreto, un atto qualunque insomma, coll' intesa condizione, che ognuno può criticarlo colla stampa, la

cosa cambia in tutto d' aspetto. La prima idea che in questo caso s' affacci alla mente de' governati si è che la legge, il decreto, l' atto sia sincero e necessitato da un buon motivo, anche quando quest' atto sembri duro a comprendersi. Essendochè parrà sempre ad ognuno cosa improbabilissima e strana, che una persona qualunque, che un consesso qualunque (e siano pure di grado sublimi) voglia sottoporre un atto, o inutile, o leggero, o dannoso, od ingiusto, alla critica pubblica, aperta, universale e concorde, la quale, appunto perchè pubblica e concorde, potrebbe essere loro di vergogna, quando non è di danno, e di pericolo. E con ciò noi non affermiamo, che anche fra i popoli che godono la maggior pubblicità possibile non accada che un governo non si conduca talvolta ad atti frivoli o dannosi, nè che fra le nazioni prive di pubblicità il governo non intenda spesso ad emanar provvidenze ponderate e giuste; ma noi parliamo solo della differenza con cui necessariamente questi atti debbono venire dalle popolazioni accolli, e come questa differenza sia enorme. Poichè nel primo caso gli atti del governo debbono comparire col carattere della sincerità agli occhi del pubblico, anche quando essi sieno talvolta, come abbiamo detto, frivoli e duri, mentre all' incontro nel secondo caso essi debbono comparire ai popoli spesso come ordini gravosi ed ingiusti, anche quando buoni, solamente per non portare con sè l' aureola di luce, la fulgida impronta di potere essere cribrati, e criticati pubblicamente.

Ora quest' idea di sincerità che lascia di sè ai suoi popoli deve essere per un governo savio di un pregio inestimabile: poichè essa è la sola che gli faciliti l' esecuzione d' ogni suo ordine, e che gli guadagni quell' amore e quella confidenza del cui merito già abbiamo

APPENDICE.

LETTERA AD UN SIGNORE MODERATISSIMO

Alle vostre continue ammonizioni e proteste, Signor mio pregiatissimo, io non mi opporrò in modo assoluto; che anzi, neppur so vedere se di quelle sia tale necessità in questi tempi di riforme pacifiche, le quali si dimostrano per sè mezzi così certi e validi, ed anzi soli validi e certi ad un rigeneramento nazionale italiano.

Ma più che le vostre ammonizioni di camminar moderato, ch'io potrei pur sempre attribuire alla tenerezza vostra per la rettitudine e sicurezza del mio procedere, mi recano meraviglia quelle proteste interminabili di vostra moderazione siffattamente ripetute, da offrirmi immagine di chi si discolpi in faccia a taluno che lo accensi di trasmodare. Ond'è ch'io mi farei lecito l'osservervi, che questa vostra così proclamata moderazione corre gravissimo rischio di cangiar nome, mercè la subita idea che suscitano le vostre curiose circonlocuzioni.

E prima di spifferarvi chiara e nella questa nuova deroni-

nazione più propria, io vi porrò sott'occhio alcune mie considerazioni, se me lo permetterete.

A chi mi dicesse che il moderato manca di coraggio, io risponderai che no: ma poi tosto coreherei di definirgliela codesta moderazione, a ragion d'esempio, con queste parole: Moderazione, nel caso nostro, non è che *l'abito d'agire prudente e legale*. Ecco adunque i due elementi di cui essa consiste: *legalità ed opportunità*, i quali però non debbono intendersi in modo, che si debba operare allora soltanto che l'opportunità d'un fatto essenzialissimo si offre indipendentemente da ogni azione diretta a farla nascere, ma in modo bensì, che non resti escluso un agire legale continuo, adoperando ogni legittimo mezzo, ed approfittando di tutte quelle occasioni, che sebben minime, perchè originate da fatti minimi, aprono però certissima via ad una opportunità essenziale, ed anzi alla sola essenzialissima cui necessariamente sia annessa quella suprema risoluzione fra così travagliosi studi e pericoli ricercata.

Ma a tal proposito, venendo al concreto, ho presente tuttavia una proposizione vostra, o signore, che insomma si riduce a stabilire, che quanto ad opportunità, è d'uopo sempre ed esclusivamente porci dinanzi lo stato delle forze materiali per modo

che si debba stimar giusto il tempo opportuno allora soltanto che le forze materiali nostre pareggino quello d'un certo nemico, e d'un amico incerto. Io qui premetto che all'essenzialità della forza materiale faccio di cappello, nè mi pongo tra coloro, se pur ve n'ha, che sembran pensare, a spuntar baionette nemiche bastino canti ed aringhe; ma gli è a proposito di quella opportunità, cui mostrate accennare, ch'io non m'acqueto inamantamente.

Perocchè, mio carissimo, con quel vostro raziocinio, con quella vostra, come la chiamate voi, moderazione, ho grande paura non ci condanniate ad una assoluta inerzia ora e sempre in qualsiasi circostanza; giacchè e quando potremo noi, calcolando a tavolino, sommare tali quantità di forze materiali italiane, che stieno a paro, a ragion d'esempio, colle tedesche e francesi? — Io però mi so bene che altre forze s'apparerrebbero al difetto di quelle, ma forze che a tavolino non sovengono ad ingrossare le cifre del freddo calcolatore. E parlo del raddoppiato vigore per l'idea della difesa di sua indipendenza nazionale. E l'aggiungo quella spontaneità d'ogni maggior sacrificio, che la necessità di difendere i più sacri diritti ed affetti ingenera in ogni cuore di oppresso. Cose queste, che sfuggono, come io diceva!

parlato. E per indicare più evidentemente tutte le nostre idee su questo punto, diciamo (e ciò parrà cosa ardita a più d'uno) che tutte le magnifiche riforme del programma de' 29 ottobre avrebbero perduto quasi per intero la loro bellezza ed importanza, se con esse non fosse stato concesso il diritto di discuterne il valore liberamente e pubblicamente.

Passiamo sotto silenzio i giovevoli suggerimenti, che stanno nell'amministrazione, nelle finanze, nell'industria, nelle arti, che in ogni altra maniera d'argomento può dare al governo la libera stampa, perchè sono noti da gran tempo. Quindi solo ci arrestiamo ad osservare un'altro vantaggio meno avvertito; ed è come la libera discussione faccia spessissimo apparire gli atti del governo più pensati, più laboriosi e più ragionevoli di quanto a prima giunta paiono agli occhi, non pure degli inesperti e burbanzosi, ma degli oculati. Quanto volte non sonosi veduti acutamente assaliti i disegni e gli atti de' governi anche più providi e accorti, ed essere gridati frivoli, fallibilissimi ad essere migliorati, anzi ad essere mutati di pianta, e che poi messi all'ardua prova di una pubblica e severa discussione, riuscire di tanto superiori a tutti i progetti loro opposti! a confusione degli avversari, ed a gloria e vantaggio del governo.

Dall'altra parte poi è quasi inutile osservare quanto il timore di questa pubblica discussione sia salutare al governo, e come questo timore facendolo avvisato, epperò lasciandolo cadere meno in errore, gli aggiunga venerazione, forza e durata.

Quai vantaggi ha procurato ai governi la polizia politica? Noi non lo sappiamo, ma sappiamo bene che ha spessissimo recato loro gravi danni. Quanti uomini di stato non l'hanno biasimata se non dannata del tutto! Si leggano la memoria di Bourienne ministro di stato, e che mescolato in tutti gli affari in tempi torbidi, sapeva come stavano le cose, e si vedrà con quanta asseveranza egli affermi, come la polizia politica non fece mai alcun notevole vantaggio, e che all'incontro recò sempre ai governi gravissimi imbarazzi; noi non vogliamo per ora sposare interamente l'opinione del segretario di Napoleone, anzi vogliamo crederla esagerata; ma ci si dica per Dio qual migliore strumento di vera polizia politica per un buon governo, che la stessa libera e pubblica discussione? Alla luce della pubblica discussione spariscono le società segrete e le cospirazioni, o cadono in breve tempo di per sé sventate; di più c'è questa notevole diversità, ed è che la discussione facendo vedere realmente le cose come stanno, mostra quanto sieno pochi questi intrattabili nemici del governo, mentre all'incontro all'occhio torbido ed interessato della polizia essi si moltiplicano a dismisura.

Un altro vantaggio or non vogliamo tacere quantunque conosciuto, ed è: che se si lascia uno sfogo legale all'opposizione, come quello della discussione, essa si at-

terra a questo, ed abbandonerà gli altri illegali, più pericolosi, e, più che pericolosi, immorali per sé, e per il governo, i quali anche volendolo esso non potrebbe talvolta distruggere. D'altronde la discussione scema, e non di rado dissipa affatto i neri umori de' malcontenti, i quali all'incontro quando sono abbandonati a sé stessi per l'effetto della loro solitaria fantasia ed inesperienza delle cose, scambiano spesso il male per bene ed il bene per male.

Inoltre dalla maggior conoscenza degli uomini acquistata per mezzo della pubblica discussione e moderata libertà di stampa, il governo tira un altro notevolissimo beneficio: ed è il riconoscere ed il potere fra essi scegliere una serie d'uomini eccellenti idonei ad ogni difficile carico, i quali d'altro modo non potrebbe nè conoscere, nè trovar mai, anche quando sentisse d'essi necessità assoluta. Nè giova che altri dica che finora il governo camminò nella sua via benissimo, e benissimo fece i fatti suoi senza cercare uomini in modo diverso dal sin qui usato.

Supposto il fatto vero (che noi col negarlo non vogliamo togliere a questi nostri avversari una tale consolazione) rispondo: pel passato avrete ragione, ma ora le cose cangiarono d'assai. Noi siamo adesso circondati da nazioni potenti ed industrie, che ci soprastanno e ci avanzano per cento maniere: ed esse divennero tali appunto per avere abbandonato l'antico buon metodo che voi lodate, e per aver scelto l'altro. Ora se voi amate veramente il governo patrio, se voi volete che el stia vivo e forte, non negategli l'istinto della propria conservazione. La quale deve di necessità spingerlo a tentare ogni sforzo per mettersi al paro in ogni maniera con quelli che lo circondano, se non vuole un giorno essere oppresso, ed anche annichilato, o dalla loro potenza, o dal loro orgoglio, o dal loro egoismo.

Benchè i notevolissimi vantaggi finora esposti non fossero veri, o da pregiarsi per poco; tuttavia noi affermiamo, che nei tempi nostri un governo sincero, risoluto e morale dovrebbe avere carissima una giusta libertà di stampa, quando non fosse per altro che pel bene seguente che otterrebbe. Intendo l'aiuto che necessariamente gli dà la libertà di stampa per la fedele esecuzione delle sue leggi e de' suoi decreti. Quest'aiuto è di tanto potere che il sapere solo che esiste è forse il più gran freno che egli saprebbe inventare, acciò gli esecutori e gli amministratori delle sue leggi e de' suoi ordinamenti non gli trasgrediscano, ed il miglior stimolo per farli eseguire. Non so se possa esservi aleno che neghi il valore di questo concorso, il quale è tanto più prezioso pel governo, quanto più gli esecutori delle sue leggi e de' suoi provvedimenti sono potenti; e rivolti, o per malvagità od interessi a violarli. Oltre i colpevoli per malvagità od interesse, avvengono per incuria, ignoranza, timore e debolezza. E di queste due sorta di colpevoli ogni governo del mondo ne ha una folla più o meno

grande. Per la qual cosa qualunque governo che vuol mantenersi il più possibile di questa lebbra, ogni governo che ami davvero i suoi governati, e che instituisca magistrati ed amministratori non per vagliare la condizione d'un uomo, o per sbrigarne, o per premiarlo di cose per cui dovrebbe anzi punirlo, ma per far eseguire rettamente la volontà sua a loro pro e difesa, un tale governo, ripetiamo, non potrà non prediligere, anzi non procurarsi alacramente l'aiuto della libertà della stampa, come il più efficace strumento, sia per isvelare i soprusi, le angherie e le ingiustizie di cui alcuni suoi agenti, od amministratori o magistrati opprimono talvolta i cittadini con grave suo danno e disdoro; sia ancora per alzare in fama e rischiare di luce quei suoi modesti, giusti e laboriosi amministratori e magistrati, i quali sono talvolta lasciati in dimenticanza, ombra, dirò così, dalla baldanza ed impudenza de' peggiori che assiepando ed importunando di continuo il governo, non di rado gli impediscono che esso volga sopra essi il suo sguardo riparatore.

Dirò ora d'un ultimo bene, e non del minore forse, che si acquista un governo con una giusta libertà di stampa: ed è la lode e la difesa ai suoi buoni atti che gli viene da quelli uomini rari, illibati non meno di costumi che illuminati di mente, non meno prudenti e coraggiosi che liberi ed amatori del bene. Lode e difesa che non può sorgere che rarissime volte, e che sorgendo rimane priva della sua maggiore efficacia, nei paesi dove non vi è libertà di stampa, di parola e di discussione. Imperciocchè l'uomo dotato di sentimenti delicati ed alteri potrà egli con espansione di cuore lodare un atto buono di quel governo, il quale ei sa che gli vieterebbe di discuterne uno cattivo ed erroneo? Se si pretende che taccia su questo, egli alla sua volta crederà giusto di tacere su quello. E poi, il lodasse anche, sarebbe egli egualmente creduto, come se si sapesse che ha pure la podestà di criticare quando il credesse bene? Non solo non sarebbe egualmente creduto, ma non di rado la sua lode correrebbe rischio di portare picciolissimo vantaggio al governo, e molto danno alla sua fama. Quanto diciamo della lode s'intenda a più doppi della difesa. Qual uomo di cuore alto vorrebbe attaccare co'suoi scritti a difesa del governo, dottrine che ei crede dannose, quando ei sa che gli uomini sinceri che le professano non hanno libero campo a rispondergli? Fra il dovere che gli comanda di ciò fare, ed il suo cuore che ripugna a combattere contro chi non ha campo a difendersi, egli resterà irresoluto; e, o le sue parole saranno tronche ed oscure, o rimarrassi muto affatto. Abbiamo detto dovere, poichè tale è realmente quello di combattere senza posa a pro di quel vero e di quel bene che la nostra coscienza e le nostre meditazioni ci gridano doversi stare inalterabile a sostegno della umanità. Ma l'adempiere un tal dovere in tutta la sua grandezza e sublimità, ed eseguirlo nelle sue più lontane conse-

al calculator matematico, ma che pur entrano veracemente ed efficacemente nel conto. E valga il vero: tutte le nazioni redente col sangue insegnano abbastanza come sommar si debbano nel modo, ch'io v'accennai le quantità di forze anche in questa cara penisola nostra per opporle alle armi dello straniero.

Già mi par di vedervi a questo punto con quel vostro sorriso di quasi-compassione, il quale pur non v'abbellisce per nulla, e sentirvi borbottare in un sospiro quella vostra vecchia frase: idee da poeta - con cui le tante volte avete cercato di troncar le parole in bocca a me, che quando sento d'essere in ragione non taccio così di leggieri. Ho già protestato della mia riverenza alla forza materiale per sé stessa, ed ora di bel nuovo protesto della nissuna intenzione in me di sollevar qui un grido di guerra a sgomentarvi; pur tuttavia, e perchè mi suonano all'orecchio quella tre parole: idee da poeta - come se proprio le avete ripetute or ora vicino a me, tiro innanzi e ribatto. Non vengano codeste idee da poeta anche nel cammino necessario della moderazione; ben vengano ad insegnare come stia pur bene la franchezza ed il coraggio anche nelle parole del moderato, e dicano a coloro che moderati s'intitolano, come al vero sistema di moderazione non arrechi danno il parlare chiaro e netto del fine ultimo d'indipendenza nazionale italiana, dei mezzi più certi per

ottennero, cominciando dall'accennare e combattere le magagne interne, fino al contemplare il conflitto sanguinoso a distruzione d'ogni influenza straniera degradante e nociva; e secondano ancora le espressioni di queste idee da poeta, che voi troppo pietosamente lamentate, fino nelle coscienze, per imprimervi questa massima: che male per quel sistema che nell'intendimento di dar gloria al potere venisse solo a rammemorare una remota epoca, o una cessata causa di distinzione tra l'una e l'altra popolazione d'Italia.

Oltrecchè al Governo che già procede per una via di riforme quell'incenso non gradirebbe, perchè inconciliabile col suo nuovo cammino, si torrebbe poi così al sistema ogni modo di autorità, e potrebbe far disconoscere al popolo quanto nel medesimo si contenga di sicuramente progressivo.

Ormai, in cospetto d'un futuro che deve compiere desiderii sì lungamente e profondamente conservati, desiderii che a questo colpo che si riscuote e rivive costarono in copia lagrime e sangue, non si deve ritornare al passato per trarne luce al potere, il quale anzi conosca per se stesso come il suo splendore più bello gli derivi da fatti recentemente compiuti, e dalla fiducia fatta nascere per quelli in ogni buono, che altri più splendidi sieno per seguirne indubbiamente.

E tra l'inopportuna blandizie e il soverchio ricordar del passato, eccovi tratto a tale dimenticanza del migliorato presente, da venir su con improvide distinzioni di classi, cui sombrate distribuir valore e stima in così varie e sproporzionate quantità da contristare tanti cuori da ieri soltanto rallegrati e fatti sublimi per quel novello e nobile sentimento di cittadino. Quali gravi torti al potere rigeneratore!!!

E a questi torti oggi aggiungetene un altro non men lieve certo; quello del ricusar pertinace di valervi di ciò ch'Egli vi concesse; e mi spiego.

Il Governo ha tolto i ceppi al pensiero, e del concesso spazio è vasta la cerchia; pure con quel vostro parlar dimezzato e contorto, che non so ben consigliare colla generosità d'affetti, che pur sembrami d'aver ammirata in voi altra volta, mostrate come vi rattenga ancora l'abitudine di quel freno antico, forse perchè ne sentite ancora la doglia. Ma superatela una volta, signor mio, e veggia il benefattore, che il beneficio non fu la perla d'Esopo.

Il mancar di fiducia, e signor mio, ha cessato oramai dall'essere soltanto sventura; oramai divenne colpa.

Erudetemi pur sempre il vostro

guenze colle azioni e colle parole in ogni tempo, in ogni circostanza, sotto qualunque cielo, sotto qualunque governo, con mille riguardi per gli altri e nessuno per la nostra persona (che in quegli istanti supremi è poca cosa), senza tener conto dell'opinione contraria anche quando universale, senza far caso della nostra gloria, e talor colla perdita dell'amore e persino della stima delle persone a noi più care; l'esecuzione, diciamo, d'un tal dovere in tutta la sua interezza è solo possibile a quegli animi eccelsi, sempre pochissimi in qualunque nazione anche rischiarata dalla divina luce del Vangelo. Non già di essi adunque intendiamo parlare, quando parliamo d'uomini illibati, intelligenti, ardenti del bene, prudenti e coraggiosi, ma bensì di quelli che cercano in qualche maniera d'avvicinarsi ad un tal tipo. Il silenzio dei quali, ripetiamo, (sebbene essi pure non siano numerosi) è di grave danno al governo ed alla società, della quale dovrebbe essere regolatore.

Nè siavi alcuno, o sì semplice, o sì audace, che neghi l'importanza di tale influenza: poichè se gli potrebbe dimostrare, come spesso afferma un mio egregio amico, che se la società vive e progredisce, epperò se vive e progredisce un governo, ella vive e progredisce quasi in tutto per le virtù e pei sacrifici di pochi intemerati ed intelligenti, la cui influenza, anche quando nascosa e compressa, è ancor tanta da bilanciare ed alla fine da vincere la parte potente, numerosa ed audace de' malvagi.

Chiudiamo il nostro ragionamento col dire al governo d'allargare sempre e più che si può una regolata libertà di stampa, poichè se essa fa più forte e libero il cittadino, fa pure più forte, libero ed amato il governo; cose amendue egualmente care agli amanti della patria.

LEONARDO FEA

Abbiamo accennato nel nostro N.° delli 11 corrente quel rescritto in cui il governo Russo asseriva a' suoi sudditi Cattolici di aver conchiuso un accordo col Papa che regolava le cose della Chiesa Cattolica in quell'impero; e ciò mentre il Papa asseriva appunto il contrario. A noi pare assurdo supporre che quel rescritto fosse autentico; eppure è autentico e pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Polonia.

« Non ci occorre dire, scrive a questo proposito il *Débats*, a quale di queste due parole presteremmo fede se avessimo a paragonarle, e se non sperassimo qualche dichiarazione che spiegasse l'equivoco. » Questa speranza ne pare una cortesia diplomatica del *Débats*, la cui vera opinione è del resto anche la nostra.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 13 gennaio. — Leggo nel numero 10 della *Concordia* in data di Genova del 10 corrente il passo seguente. « Per le cure dell'amministrazione civica il collegio dei gesuiti oggi (10) è chiuso, e tutti gli allievi ritirati ». Ciò è inesatto o vuole essere rettificato. Il collegio suddetto appartiene al governo, e dal governo direttamente dipende, quindi l'amministrazione civica non poteva ordinarlo (come difatti non l'ha ordinata) la chiusura; il governo non l'ha fatto nemmeno, giacchè i reverendi Padri (che già cominciano a far capolino) hanno appunto nel giorno 11 aperto le loro scuole agli esterni. Alcuni convittori, e non tutti (come erroneamente fu detto), sono stati ritirati dai parenti; sì che il numero al presente ne è assai ristretto, e se la mozione fatta da questo corpo municipale di togliere al collegio i posti franchi viene approvata, i reverendi Padri avranno certamente a sudar poco, poichè resteranno con un paio di dozzine di convittori. La chiesa di s. Ambrogio è tuttavia deserta di Padri; ma noi siamo d'opinione che non tarderanno a ricomparsere, giacchè sappiamo ch'essi non son poi tanto facili a rinunciare ai loro utili.

La nostra città è tranquilla, l'agitazione degli animi è la Dio mercè notabilmente diminuita: ma la letizia è ancora ben lungi dal rasserenare le fronti.

Chiuderemo questi rapidi cenni con dirigere una parola ai corrispondenti della *Concordia*, pregandoli di osservare una scrupolosa esattezza. Con ciò sconderanno le lodevoli intenzioni di chi con tanto senno la dirige. — Dal governo nessuna risposta s'ebbe il corpo civico intorno alla deliberazione presa il 10 corrente di togliere dal collegio dei Gesuiti le piazze a carico dell'erario civico. Corre voce che i Gesuiti scomparsi nei giorni 3 e 4 sieno di nuovo al loro posto. Nessuno però se ne è veduto girare per la città. Si sta a vedere come verrà sciolto questo nodo.

Roma 7 del 1848. (1) — Ebbi i vostri programmi, ed ho avuto il numero 1 della *Concordia*. Forti e sicuri del vostro stato, volgo le prime parole a quegli italiani a cui tutti pensiamo con pari affetto, con pari dolore e speranza. — Davvero, nè più bello nè più opportuno poteva essere il vostro esordio. Noi ci consoliamo, che mentre i nostri giornali infioroliscano quotidianamente, e scrittori e lettori si staccano, si annolano, sorgano periodici negli altri stati italiani di volontà, di fine ben fermi e decisi che ne compensano di gran lunga. Avrete letto sui nostri giornali una circolare a schiarimento della legge sulla stampa. — Erano quasi due mesi che una commissione speciale lavorava per la legge sulla stampa: si sperava da alcuni la legge repressiva; altri poco o nulla speravano; ed è uscita quella circolare. — Io non finirei più, se volessi andare nei particolari per dirti quello che hanno detto e fatto i censori in un anno e mezzo che Pio regna! Il pubblico non era contento dei giornalisti: questi si lagnavano dei censori; la polizia coperta o scoperta destinava o rinnovava i censori quando un articolo non le andava a garbo. Vedremo se con la recente circolare vi sarà più regolarità.

Non so se per causa di un certo malumore che da qualche tempo teneva inquieto il popolo romano o per artifiziosi raggiiri si ora spazza voce nella provincia, ed anche fuori di Stato, che nei primi dell'anno dovessero accadere disordini e tumulti in Roma. Simili voci che correvano ancora nei giorni che precedono i tentativi di luglio fanno dubitare che anche oggi vi fosse un piano concertato per irritare tanto il popolo, da separare totalmente Sovrano e sudditi. Ma la calma o la pazienza della popolazione, la grandezza di Pio, e il volere della Provvidenza hanno sventato gli infernali disegni. Bisogna premettere che qui esiste una razza di persone, e sono in alto posto, che non crede nel progresso e nell'incivilimento possibile all'umana famiglia. Per questi stiducati le nuove istituzioni accordate dalla sapienza del Principe ai bisogni dei tempi sono fuochi fatui che spariranno all'occasione con un soffio. Di queste sono la consulta di stato, la guardia civica, il motoproprio del 30 dicembre. Aspettando il ritorno del loro bel tempo, cercano intanto di corrompere quanto va facendo il Principe in beneficio del popolo, adulterando e viziando la libera e netta espressione delle sue intenzioni, e facendo riuscire pessima nella esecuzione qualunque legge santissima. Questa guerra è incessante, ferma, invariabile. Qualche colpo straordinario può mettere non più diffidenza, ma deciso dispetto fra sovrano e suddito, e il loro trionfo sarebbe completo. Le masse non avendo gustato il bene delle nuove istituzioni, perchè adulterate nella applicazione, se le lascierebbero torre forse tranquillamente, e i pochi che reclamassero, sarebbero rivoluzionari. Questo colpo forse tentavano nei giorni scorsi. Si cominciò dallo impedire al popolo l'andata al Quirinale per augurare come l'anno decorso, prosperità a Pio. Il popolo reclamava al suo capo, al senatore di Roma, o lo pregava a portare le sue lagnanze al trono; o la polizia mandava truppa al palazzo del Senatore per disperdere la moltitudine. Si dubitava che la popolazione stanca di queste opposizioni sarebbe andata tutta a lagnarsene col suo padre, con Pio IX; e tutti gli sbocchi del Quirinale erano guardati da dragoni, e per la piazza stavano dragoni; e le porte del palazzo erano chiuse e guardate, e si era munito di soldati la casa di Pio che è il cuore del suo popolo, come se fosse la tana di un tiranno. Un comandante di gendarmi pregava Ciceraucchio la mattina del primo gennaio a non andare al Quirinale; e lo avvertiva che la truppa avea ordine d'impedirlo con la forza ed anche di far fuoco! Era una bravata da riderne; pure per evitare il più lieve disordine invece di mandare una deputazione al Papa, andò il popolo a chiedere l'aiuto e l'appoggio del suo legittimo rappresentante, il principe Corsini. Questo promise di subito portare a Pio la parola dei Romani. Il popolo voleva accompagnarli; ora già sera; e il Senatore si mostrò una seconda volta al balcone, e parlando il dottor Masi per lui, invitò tutti a ritirarsi, ripromettendo di adoperarsi per loro. Tutti partirono, e pochi minuti dopo giungeva la truppa per dissipare il popolo. Chi può dire che cosa avrebbe prodotto un urto di popolo con soldati? Iddio ci proteggeva. Il Senatore giunse al Quirinale, che trovò, come ho detto, bloccato, ed in istato di difesa; e quel che più lo sorprese, trovò S. Santità non informata di queste pazze misure. Egli compì la sua missione: si grande missione nel primo giorno della carica! e Pio che mai aveva dubitato del popolo, promise per l'indomani una riparazione. Uscendo il Senatore dal palazzo papale, rimasero aperte le porte, furono licenziati i soldati, e la lieta novella che Pio voleva far pago il suo popolo rallegrò in un istante tutta Roma; ritornò per tutto la calma. L'indomani poi, domenica, il Papa sebbene da molti giorni incomodato volle farsi vedere per le vie di Roma, perchè i suoi sudditi fossero certi che esso fidava in loro. Fu alla chiesa di s. Pietro, passando per le vie folte di popolo, parata quasi per incanto a festa, e le percorse come in trionfo. Nel ritorno passò ancora pel corso, dove più folto era il popolo, più animati furono i plausi, i mille segni d'affetto e di esultanza. Fu un trionfo pel Sovrano, un trionfo pel popolo. I segni delle rivoluzioni si dileguarono, perchè l'influenza della polizia fu annichilita per quel giorno. Addio per ora.

(1) Questa lettera a ragione dell'abbondanza delle materie non poté essere pubblicata subito; tuttavia la stampiamo poichè contiene la storia compiuta delle ultime vicende di Roma, e perchè scritta da un ottimo italiano.

ROMA 10 del 1848. — Per le voci che correvano da qualche giorno che gli austriaci potessero muovere su Napoli e chiedere il passo pel nostro Stato, ieri l'altro fu presentato al S. Padre un indirizzo della gioventù romana, chiedente un sollecito armamento, e generale della civica, e le riforme che potessero essere necessarie nella truppa di linea per render mobile in qualunque occorrenza un corpo imponente di armata.

Giorni sono, per colpa in negli affari del 1 gennaio, fu destituito l'avv. Dandini assessore di polizia. I tumulti provocati non essendo scoppiati in nessun punto, sarà molto difficile precisare la gravità del delitto di lui e consorti: da lui però erano venuti quegli ordini violenti che doveano far nascere la rissa fra il popolo e le truppe.

Il sig. Perfetti impiegato nelle polizie del regno Italico, e che ha scontato con qualche anno di carcere in Civita Castellana il delitto

di amar la patria, ed ultimamente si faceva adorare in Romagna nel suo posto di direttore di polizia, gli succede. Il Dandini poi nella scala di impieghi che ha percorsi, variando cariche o paesi fu sempre eguale a se stesso. In una stampa uscita clandestinamente si legge l'ordine mandato dalla polizia al comandante dei cacciatori per disperdere il popolo, che si trovava raccolto avanti, e dentro la casa del senatore il 1 gennaio, ed è il seguente:

« Per ordine di S. E. mons. governatore di Roma farà uscire diverse pattuglie con un ufficiale alla testa per andare a porta Settimitiana a disperdere una mano di bassa plebe là radunata, e che si porta ai più gravi eccessi ».

Questo parole bastano a provare la realtà di chi le dettava. Una mano di bassa plebe, erano centinaia di cittadini di tutte età, ricchi, nobili, e centinaia di civici, che chiedevano al loro rappresentante di essere rappresentati al S. Padre colle parole della verità, e che per qualunque gravissimo evento non saprebbero portarsi ad eccessi. — Un colonnello di gendarmi, Cavauna, è stato di qui traslocato in Ancona; anche a carico di costui il pubblico aveva i più forti sospetti.

Domani si celebra messa solenne in s. Carlo Borromeo al corso (chiesa de' Lombardi) per le vittime degli scorsi giorni in Milano. Tutta Roma assisterà.

Ieri sera alcune centinaia di studenti si riunirono in un locale in Trastevere per fare un indirizzo al Papa onde ottenere facoltà di costituirsi in battaglione universitario. Gli studenti delle altre università dello stato si erano diretti agli studenti in Roma, per portare al sovrano la dimanda di tutti gli studenti uniti.

— Ieri sera parlò da questa capitale il convoglio che trasportava alla sua Bologna le spoglie dell'avv. Silvani. Due plutoni di civica precedevano e seguivano il carro tirato dai cavalli di posta. Vi era lo stato maggiore di civica; vi erano centinaia di cittadini che portavano fiacole. Un profondo silenzio e dolore dominava. Fu accompagnato fino fuori le porte.

BERNA 11 gennaio — Ecoomi, giusta la mia promessa, ad informarla di quanto ho avuto di nuovissimo nella Confederazione Elvetica. Ieri alle dieci del mattino la Dieta ricominciò il filo delle sue tornate, e l'oggetto di cui si occupò primamente fu il compenso da darsi al Comandante in capo dell'armata federale, il generale Dufour. Dopo molte parole e molte osservazioni in un senso e in un altro, furono tutti d'accordo, e la Dieta pronunciò il suo decreto: — che cioè si avesse a fare il presente di quarantamila franchi svizzeri all'illustro generale, coll'aggiunta d'una spada d'onore del valore di qualche migliaio di franchi. Ginevra volle anticipatamente segnalare la sua gratitudine al Generale, comprandogli un bellissimo giardino che si stende sotto le mura della sua casa, giardino che il Generale da buon tempo mostrava vaghezza di possedere.

Una deputazione a nome della Dieta recossi ieri a complimentare il Generale; e il Generale volle dar subito alla Svizzera una testimonianza del suo buon cuore, come già gliel'aveva data della sua valentia. Concesse un' amnistia a parecchi militari che si erano resi colpevoli colla loro condotta; se non considerò volentieri la pena ad altri che si erano rifiutati a marciare: onde non è a dire di quanto s'accresca ogni giorno l'entusiasmo verso dell'uomo che diede ultimamente sì alto esempio d'amore alla sua patria, accettando il comando che quasi tutti credevano fosse per rifiutare dell'esercito federale. Una sottoscrizione va attorno nei contorni del Sonderbund ad oggetto di dargli altri attestati di riconoscenza. Numerosissime firme si sono già ottenute, poichè è un fatto che più là ancora che nei cantoni radicali il popolo è caldo del più vivo entusiasmo pel Dufour.

Giunse una nota del Papa, che rimprovera alla Confederazione molti eccessi delle truppe a proposito delle chiese, e combatte i diritti della dieta di tassare i conventi per far fronte alle spese della guerra. Quanto prima la dieta la prenderà a disamina, e qual sia la risposta, vi sarà subito comunicata. Null'altro corre di nuovo per ora.

NOTIZIE

TORINO.

Il clero torinese diè ieri una novella prova del suo affetto nazionale e del sentimento con cui deve coadiuvare al ben pubblico. Il degno teologo Canonico, canonico nella chiesa di s. Lorenzo, predicava sul glorioso martire s. Maurizio. Parlando della carriera militare percorsa dal santo e della magnanima carità con cui amò la patria, lo additò ad esempio ai militi italiani, domandando loro coraggio e forza per tutelare l'Italia. Passando quindi a parlare delle riforme concedute dal Re, disse: Le nostre riforme, opera di un principe grande e giusto, sono iniziate dalla sapienza di Pio IX, e Pio IX si accese nel volere di Dio. Si oppone al cielo chi cerca di turbare la felicità di questo popolo redento da lunghi disagi, sortito provvidenzialmente a migliori destini. E fu commovente l'oratore quando conchiuse che il soldato che avrebbe morte per la patria sarebbe coronato come il santo guerriero della palma del martirio.

— Dobbiamo con nostro grave dolore annunziare come alcuni vescovi abbiano firmata una protesta collettiva contro l'emancipazione degli israeliti.

— Gli studenti dell'università torinese hanno vestito il lutto in segno di compianto per la morte de' loro fratelli, gli studenti dell'università di Pavia. Questi atti che attingono a generosa simpatie vogliono ricordare con sentimento d'affetto.

— Il dottore Luigi Parola di Cuneo, scienziato distinto quanto generoso cittadino, riportò per la terza volta, nel breve termine di tre anni, un premio ne' concorsi che la scienza apre ai lavori della mente e dell'esperienza. La reale società di Bordeaux gli accordò una medaglia di lire duecento con cui pensò di rimembrare una sua memoria non ha guari scritta *Sulla Morva*. Noi speriamo, che dalle sue dottrine si spargerà qualche luce sull'importante malattia, sulla quale sono tuttora incerti e dissenzienti i cultori dell'arte.

— La società medica-chirurgica di Bologna stampò recentemente la biografia di Lorenzo Martini, il dotto fisiologo piemontese, scritta dal nostro professore Secondo Berruti, degno suo successore nell'università torinese. Siamo grati allo scrittore di queste memorie per averci ricordate le dottrine e la virtù dell'illustre trapassato, che lasciò tanto desiderio di sé per la rara modestia, e per la schietta indole, congiunta ad una erudizione svariata e profonda. Il ritratto che è posto in fronte al libro è disegnato con molta verità dal dottor Gargano.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI. — Genova, Pochi giorni sono la Commissione dei teatri in questa città non volle permettere che fosse rappresentato il ballo *Guglielmo-Tell*. È noto che parecchi anni fa l'Austria permise che la famosa opera di Rossini sullo stesso argomento fosse rappresentata in Milano.

— Corre voce che dai cittadini di Tortona e di Voghera si stia facendo una sottoscrizione per ottenere dal Governo la Guardia Civica e l'espulsione dei gesuiti. *(Lega italiana)*

STATI PONTIFICI — Roma 10 gennaio. Questa mattina una deputazione di cittadini romani ha presentato a S. E. il Cardinale Antonelli, presidente della Consulta di Stato, un indirizzo, col quale chiedesi un sollecito armamento, forte da sostenere, ove abbia luogo, un impeto di guerra.

La truppa di linea avrebbe pure, a quanto è voce, fatto conoscere al governo il suo ardente desiderio di essere prontamente disposta come campo d'osservazione per tutelare l'indipendenza dello Stato.

— Il signor Bourgoing, già incaricato d'affari di Francia presso la Corte di Torino, è stato destinato ad occupare il grado di secondo segretario in questa ambasciata presso la Santa Sede. Egli è già arrivato in questa capitale. *(Pallade)*

— Oggi si sono adunati alcuni dei più influenti fra i nobili e i cittadini, insieme con Cicirucchio e 24 popolani caporioni, per fare un indirizzo alla Consulta, che poi ne farà domanda formale al Pontefice, e chiederò un ministero di guerra tutto secolare, e l'immediata mobilitazione di parte della Guardia Civica. Ancho il popolo avrà il suo circolo, e ieri sera si dicono discussi i suoi statuti. *(Italia)*

— Per evitare gli aggravi ed i pericoli che il nepotismo produceva, Pio Nono non si è contentato d'allontanare la sua famiglia; egli respinge inoltre i di lei protetti. Un giovane abate erasi presentato a lui con una lettera di raccomandazione del suo fratello; e sebbene il postulante dichiarasse che si terrebbe per soddisfattissimo ove gli venisse assegnata una modesta posizione, il papa rimandava ad altra volta.

La settimana dopo, essendosi l'abate presentato di bel nuovo, Pio IX diedegli una lettera, che questi doveva recare al suo fratello. Ed ecco ciò che rispondevagli: « Non posso disporre di verun impiego in favore del vostro protetto; ma giacchè vi è sembrato degno d'interesse, dategli una pensione di dieci scudi al mese sulla casa Mastai. »

— *Civitavecchia*. Ieri (8), appena giunse il vapore da Napoli, questo delegato spedì in Roma una staffetta con un piego interessantissimo del Nunzio di Napoli.

— Corre voce che il Re Ferdinando abbia promesso per il giorno 12 di concedere riforme. *(Contemporaneo)*

TOSCANA. Firenze 12 gennaio, alla sera. — Lettore che abbiamo ricevuto questa sera da Livorno ci assicurano che la città è tranquilla. Ieri notte si son fatti varii altri arresti di persone per la più parte ignote. Tutta la notte perlustrarono la città forti pattuglie di Civica, alle quali dopo la mezzanotte si unirono pattuglie di linea.

— Ieri notte sono stati eseguiti in Firenze varii arresti. *(Alba)*

STATI ESTERI

FRANCIA. Parigi 11 gennaio.

CAMERA DEI PARI — Tornata del 10.

Il signor Barante presenta il progetto seguente di indirizzo al Re *(traduzione letterale)*:

« Sire,

« La Camera dei Pari si unisce a V. M. per rendere grazie alla divina Provvidenza. Abbondanti ricolti misero termine alle privazioni ed ai patimenti, che il caro dei viveri aveva imposti alle classi povere e laboriose. La loro pazienza coraggiosa o la simpatica carità che a pro' di loro manifestossi in ogni luogo, onorano la nostra patria. In niun altro tempo la calma delle popolazioni e la libertà de' contratti altrettanto contribuirono a mitigare i mali della carestia. Il commercio francese, avvezzo alla prudenza, seppe sottrarsi agli effetti della crisi. La diminuzione nel prezzo dei commestibili aumenterà il consumo degli altri generi, il bon essere continuerà ad accrescersi; la prosperità nazionale riprende il suo corso.

« Stabilire il bilancio tra le spese e le entrate è uno dei primi doveri della legislatura. Noi speriamo di poterlo adempiere.

« So una diminuzione dell'importo del sale e della tassa delle lettere è compatibile col prospero stato delle nostre finanze, noi studieremo attentamente il progetto che ne regolerà le condizioni.

« Non vi sarà perfetto e stabile equilibrio nel nostro bilancio se non quando le spese straordinarie potranno saldarsi coll'eccesso dell'entrata. È nondimeno importante che si compiano le grandi imprese di già incominciate: esso sono destinate a facilitare le comunicazioni, e serviranno al progresso della ricchezza nazionale. L'avvenire ne approfitterà; ed è giusto che vi contribuisca, e le circostanze presenti hanno perciò chiesto l'aiuto del credito pubblico.

« Noi riesamineremo gli utili progetti di legge che per ordine di V. M. ci vennero presentati, e ci faremo dovere di accogliere tutte le nuove proposizioni che tenderanno a migliorare la situazione e le abitudini morali delle popolazioni.

« Noi concorriamo con V. M. a credere che la pace del mondo sia assicurata. Essa è necessaria a tutti i governi ed a tutti i popoli. Questo bisogno universale è la garanzia delle amichevoli relazioni che legano gli Stati. I nostri voti si uniranno ai progressi che ciascun paese potrà fare per atto suo proprio ed indipendente. Questi progressi saranno altrettanto più sicuri, se fatti di concerto tra i governi ed i popoli, e senza che vengano interrotte le relazioni internazionali.

« Le discordie intestine turbano la pace dei cantoni svizzeri, antichi e fedeli alleati della Francia. Ci duole che una benevola mediazione non abbia potuto prevenire la guerra.

« Noi speriamo che la guerra civile non lascerà dietro di sé tracce funeste, e che i diritti di tutti saranno rispettati. La Confederazione elvetica riconoscerà che la situazione guarentita dai trattati è, secondo tutte le tradizioni storiche, la base del suo riposo, ed un pegno di sicurezza per tutti gli Stati limitrofi.

« Le speranze, sovente deluse, di rinnovare le nostre relazioni commerciali colla repubblica della Plata, potranno finalmente effettuarsi. Noi ce ne rallegriamo.

« Sire, i nostri principi, vostri amatissimi figli, animati di zelo patrio, compiscono, diretti dal vostro governo, i doveri che il servizio dello Stato loro impone.

« L'istallazione del nuovo governatore dell'Algeria fu segnalato da un avvenimento felice. La guerra che l'illustre suo predecessore aveva condotta con ammirabile attività, la costanza della nostra armata, la previdenza che regolò i nostri rapporti col Marocco, concorsero a preparare questo avvenimento. Una non men gloriosa impresa è riservata pel vostro figlio. Dar solide basi al nostro stabilimento in Africa, favorirne lo sviluppo, vegliare con calma ed assiduità alla sua sicurezza interna, assicurare una giusta e regolare amministrazione, tali sono i benefizi che la colonia e la madre patria s'aspettano dalla sapienza, dalla costanza, dai lumi di cui già dette prova.

« Romorose manifestazioni, cui s'univano vano idee di riforme e di progresso, passioni nemiche della costituzione monarchica, opinione sovversiva dell'ordine sociale o detestabili rimembranze, inquietarono più che non abbiano commosso gli animi. Il governo fu costretto di invigilarvi. Noi siamo persuasi che tali agitazioni, tollerate da un regime di libertà, sono impotenti a sconvolgere l'ordine pubblico. Sì, o Sire, l'accordo dei poteri dello Stato, l'azione delle leggi, la ragione pubblica basteranno a preservare il riposo del paese, a richiamare gli animi sviati a dissipare insensate speranze. I diciassett'anni, nei quali la nostra cara patria godè finalmente e dell'ordine e della libertà, sono ben altra cosa che una fase delle nostre rivoluzioni. Questo periodo non è che il principio d'un'era durevole, e leggerà alle generazioni futuro il mantenimento della carta, benefizi del vostro regno e la gloria del vostro nome.

« Sire, possa il pensiero di ciò che voi siete per la Francia sostenere le vostre forze ed il vostro coraggio, e scemare i dolori che vi ferirono nei vostri affetti i più cari. »

— Si apre la discussione. Il signor conte d'Alton Shée passa distesamente in rassegna la deplorabile politica seguita dal ministro degli esteri. Prendono dopo lui la parola i signori Villier du Terrage, Mesnard, Boissy d'Anglas.

— Parigi 12 gennaio.

CAMERA DEI PARI — Tornata dell'11.

Discussione dei paragrafi dell'indirizzo, a cui prendono parte principale il marchese Boissy, il conte Molé, il signor Guizot. Adoziono dei cinque primi paragrafi.

Il barone Dupin ed il conte Tascher proposero il seguente paragrafo addizionale al paragrafo 6.

« Le nazioni cristiane contemplano con ammirazione la coraggiosa iniziativa del S. Padre, ed il felice concorso dei sovrani più illuminati per aprire ai popoli d'Italia un'era novella d'incivilimento, di libertà saggia e di forza collettiva. L'indipendenza italiana, necessaria all'equilibrio dell'Europa, risorgerà col successo di questo grande esperimento, che noi accogliamo accompagnandolo coi nostri augurii e colle nostre speranze. »

Il Principe della Moskowa propone che lo stesso paragrafo 6 venga corretto nella maniera seguente:

« Noi crediamo con V. M. che la pace del mondo è assicurata. La è necessaria per tutti i governi e per tutti i popoli. Questo bisogno universale è la garanzia delle amichevoli relazioni che esistono fra gli Stati. Noi facciamo applauso allo sviluppo pacifico delle istituzioni liberali in Italia, e paghiamo un giusto tributo d'omaggi al S. Padre, che penetrando lo spirito del suo secolo ed i veri interessi della religione, s'avanza con passo fermo e prudente nella via delle riforme politiche ed amministrative. I nostri voti accompagneranno i Sovrani, che, senza badare più ch'egli non fece alle minacce delle potenze assolute, risposero al generoso e saggio appello di Pio IX, e seguono il suo esempio nella carriera del progresso. Ogni progresso che un paese qualunque potrà ottenere per atto proprio ed indipendente, avrà la nostra simpatia. Questi progressi saranno ecc. »

Il conte di Montalambert si lagna che il discorso della Corona abbia taciuto dell'Italia e del Papa. — Da lungo tempo la Francia non aveva provato un sentimento unanime come questo di simpatia e di ammirazione per il capo della Chiesa. È proprio de' governi rappresentativi, comechè per molti riguardi commendolissimi, il dare più importanza a ciò che separa, che a ciò che lega i partiti. Ora quando si manifesta un'opinione, un sentimento unanime, è dovere d'un governo saggio e prudente di notarlo e bandirlo altamente. Avrebbe dunque dovuto il governo animarsi di questo sentimento universale in Francia pel Riformatore d'Italia, sentimento della più viva ammirazione pel suo zelo infaticabile e per la sua inimitabile carità, che è l'espressione più sacra e più popolare del liberalismo dell'epoca nostra. Due motivi l'inducono a parlar di ciò: prima, il parergli che questa unanimità non sia più sì grande, perchè gli pare veder nascere inquiete più o meno serie sopra i risultati della condotta del Sovrano Pontefice; secondariamente l'essersi osato porre in dubbio la simpatia dei cattolici francesi pel glorioso Capo della Chiesa. Niun papa più di questo fu mai l'oggetto d'una venerazione più affettuosa, più ardente, più universale per parte de' suoi figli, non solo come Pontefice, ma eziandio quale riforma-

tore d'Italia, quale rigeneratore politico e liberale della Penisola. Nessuna voce dissonante è mai sorta a intorbidare il concerto di lodi, che tutti elevano a Pio. Dopo aver lodato S. S. de' primi atti della sua amministrazione, dell'amnistia, dell'armamento della guardia civica e della determinazione di dare un certo numero d'impieghi a laici, l'oratore aggiunge che la moderazione, ben lungi dall'essere debolezza, è la forza che si frena in frenando il male. Ecco ciò che fa di mestieri all'Italia, e di cui il Papa le ha dato il più glorioso esempio. A questo proposito l'onorevole oratore dice cose che non quadrano precisamente al nostro paese, tanto è difficile e raro che gli stranieri si conoscano davvero; e dopo aver parlato dell'Italia in generale, passa a dire qualcosa degli Stati Romani.

L'indipendenza temporale del Santo Padre è la garanzia di tutte le nazioni cristiane, e specialmente della Francia. È la Francia che col braccio di Pipino e di Carlomagno ha consacrata e fondata la sua indipendenza temporale; ella non può dunque lasciarla perire. Ma non si tratta solo dell'integrità del territorio romano contro l'Austria; si tratta eziandio dell'indipendenza da un partito interno. È necessario ugualmente che il Papa sia libero del giogo straniero, e del giogo dei partiti e delle sommosse.

L'Europa, il mondo cattolico hanno il diritto e il bisogno imperioso di fare assegnamento sulla fermezza e sull'indipendenza del Sovrano Pontefice. E alla sua volta il Papa ha più de' suoi predecessori diritto alla fermezza, al coraggio, all'atteggiamento del popolo romano. Il popolo diceva: *coraggio, Santo Padre, coraggio*: « Io, esclama l'oratore, non direi *coraggio* al Santo Padre; perchè egli sia il coraggio personificato nella calma e nella serenità. Ma dirò *coraggio* al popolo Romano. Coraggio contro lo straniero e contro le interne fazioni; coraggio contro ogni oppressione sotto qual maschera si presenti, sotto il shak dell'Austria e sotto il berretto rosso della repubblica; coraggio per compire l'opera vostra e per dare al mondo l'esempio d'una rivoluzione pura, onesta, e, per dir tutto, cristiana. »

La discussione si aggiornerà a domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI. — La discussione dell'indirizzo continuò ieri alla camera dei pari. La seduta venne aperta da un discorso tessuto con molta finezza dal conte di Saint-Aulaire che fissò l'intera attenzione della camera a motivo delle alte diplomatiche funzioni da lui esercite in Italia nel 1831.

Il discorso del signor Guizot ha fatto molto senso nella parte che tendeva a spiegare le viste del governo francese sullo riforma d'Italia.

Le osservazioni dell'onorevole ministro si riassumono in questo: Che l'attuale agitazione d'Italia è molto da temersi se non viene fissato lo scopo preciso che si vuole conseguire, e questo debbe esserlo con mezzi legali.

Che d'altronde potevasi sperare molto dalle sagge e moderate viste del Papa, il quale non solamente procede con prudenza nel suo sistema di riforme interne, ma di più è dotato della preziosa facoltà di conoscere a qual punto egli dovrà arrestarsi.

Che la Francia era decisamente favorevole al progresso di moderate riforme negli stati italiani, e che in nessun caso aveva fatto causa comune coll'Austria contro gli interessi dell'Italia.

Che essa desiderava bensì di mantenersi in relazioni amichevoli coll'Austria, essendo che credeva fermamente ch'essa stessa aiuterebbe all'adozione di riforme moderate, purchè venissero applicate con la voluta gravità, e non con troppa fretta.

Quest'è (disse egli) il grande, il fondamentale motivo per cui ho fede nell'avvenire d'Italia. — Ma, com'io dicea poco fa, quest'è una ragione di più di persistere nella politica che noi abbiamo seguita sinora; è un motivo di più di sostenere i governi italiani riformatori ed i partiti moderati che li circondano. Io confido (*j'ai la confiance*) che gli altri sovrani d'Italia convinti della necessità d'entrare nella stessa via del Pontefice avranno eguale saggezza ed eguale risolutezza.

Ed ho pur fede che dall'esterno non verrà alcun grave ostacolo a questa grande intrapresa.

Dà quindi lettura di un dispaccio al conte Rossi sotto la data di Parigi 27 novembre 1847, nel quale fra le altre si vogliono notare particolarmente queste parole:

« Noi crediamo ch'esso (il Governo Austriaco) può rispettare l'indipendenza dei Principi Italiani anche quando essi fanno nei loro Stati delle riforme che ad esso non piacciono, e può lasciar da banda ogni idea d'intervenzione nei loro Stati. Gli è in questo senso che dirigesi l'azione nostra a Vienna. Se riusciamo ciò deve convenire al Papa quanto a noi. — Se no, se la follia degli stazionarii, o de' rivoluzionarii, o d'entrambi producessero un'intervenzione straniera, ecco quello ch'io fin d'ora vi posso dire: Non lasciate al Papa alcun dubbio, che in tal caso noi lo sosterrremo efficacemente, lui, il suo Governo, la sua sovranità, la sua indipendenza, la sua dignità. »

E conclude il signor Guizot dicendo « Questa è tutta la nostra politica. » (*benissimo, benissimo.*)

Intanto la modificazione proposta al 6.º paragrafo è trasmessa al comitato pell'esame. *(Moniteur.)*

— La commissione presenterà domani un paragrafo addizionale sul quale sarà continuata la discussione.

— Il conte di Tascher ed il conte di Montalambert proposero d'aggiungere al paragrafo 6 dell'indirizzo della camera dei pari il seguente:

« Sire, la simpatia delle nazioni generose è fedele ad un diritto immortale. La Maesta Vostra d'accordo coi sensi della Francia non dimenticherà una nazione oppressa in favor della quale ha di già protestato. »

(Débats)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI
Tipografi Editori, via Dorsogrossa num. 32.